

# Il libro di Dahrendorf

È il momento di pensare a un cambiamento strategico

Dopo i trionfi della «cultura dell'addizione» si comincia a sentire che denaro e successi sono solo per una minoranza

# Il conflitto di fine secolo

## Diritti sociali contro thacherismo

Ralf Dahrendorf, il sociologo anglo-tedesco, torna, dalla sua cattedra di Oxford, ad alimentare la discussione politica con un nuovo libro «Il moderno conflitto sociale», che Laterza pubblicherà in luglio. Dopo dieci anni di thacherismo è necessaria una sterzata in direzione dei diritti sociali. Il fenomeno

della «sottoclasse» è tipico delle grandi città degli Usa, ma bussava alle porte d'Europa. Siamo pagando un prezzo troppo elevato alla cultura dell'«addizione». In Inghilterra il libro è entrato nel linguaggio politico, «soprattutto in quello - dice sorridendo il professore - dei partiti di opposizione».

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. «Cittadinanza» è la parola chiave di una intervista che Dahrendorf concesse all'Unità l'autunno scorso. Intorno a questo concetto ha lavorato per anni ma con una intensità crescente nel corso di questo decennio, concentrando la propria attenzione sul carattere specifico e crudele della crescita che ha dominato l'ultima fase dell'economia mondiale, soprattutto sulla potente azione di «esclusione» che ha operato verso i paesi in via di sviluppo, affondati nel debito (e si tratta della maggioranza della popolazione mondiale), ma anche all'interno delle società ricche. Dahrendorf presta la massima attenzione ai segnali di allarme che vengono dal cuore stesso delle capitali dello sviluppo: il rovesciamento negativo delle tendenze dell'occupazione, specie dove la mancanza di lavoro assume carattere cronico; la povertà di settori crescenti della popolazione, fino al fenomeno della «sottoclasse» tipico delle grandi città americane e che ora si affaccia in Europa; l'ingresso di percentuali rilevanti di uomini e donne nel ciclo della deprivazione, accompagnato dalla perdita effettiva dei diritti di cittadinanza; il problema politico del rapporto delle istituzioni con questa perdita di diritti e il rischio che si cristallizzano società della maggioranza che innalzano steccati nei confronti degli esclusi dal grande pranzo della crescita. Tutti temi destinati a investire non certo soltanto l'area di merito iniziative di solidarietà, ma l'intera agenda politica delle forze di progresso per una radicale correzione degli indirizzi per un «cambiamento strategico» come decisione necessaria al termine di un ciclo che ha avuto come «mood», come umore e come clima ossessivo lo spirito d'impresa e il desiderio di ricchezza rapide, e che ha visto come fatti realmente accaduti la «deregulation» di vecchi sistemi di gestione, la liquidazione di aziende statali, l'esposizione alla competizione privata dei servizi pubblici, il taglio delle spese sociali, la rincorsa a carriere fulminee, la riduzione del potere dei sindacati. In una parola. Il thacherismo.

### Crescita e povertà

Ralf Dahrendorf è un liberale che parla di temi propri della sinistra. Ma meglio sarebbe naturalmente dire liberal, o come dice sovente lui stesso *radical liberal*, proprio nel significato di questo aggettivo che aveva fatto tanta paura a Mike Dukakis, al punto che non aveva osato fare uso per impostare la sua timida e perdente campagna elettorale. È liberal nel senso di una visione della società aperta a sbocchi diversi e incerti, senza destini già tracciati, nel senso della *adversary politics*, di quella duplice concezione della politica come conflitto tra schieramenti alternativi che è iscritta nel sistema costituzionale inglese; è liberal nel senso che prende molto sul serio le istituzioni e le leggi che regolano il conflitto, e si fanno garanti della stabilità del progresso, della società, dei diritti e dei doveri, perché «la politica della libertà è la politica del vivere con il conflitto». Un concetto, questo del conflitto, che era già al centro del suo lavoro di trent'anni fa «Classe e conflitto di classe nella società industriale», che lo differenzia dalle sociologie del funzionalismo alla Luhmann, e che rimane al centro della sua riflessione di oggi, quando abbiamo a che fare - scrive - con le delusioni della rivoluzione e con il bisogno invece di cambiamenti

strategici.

Qual è il conflitto di fondo che secondo Dahrendorf, riassume i problemi principali delle società di oggi? È quello tra la crescita e la povertà, tra innovazione e richieste di giustizia, tra creazione di ricchezza ed estensione dei diritti civili, tra prosperità e cittadinanza, e tra due termini che riassumono i due poli, quello detto «provisions» e quello degli «entitlements». La prima parola significa risorse, provviste, risorse; la seconda disponibilità di un diritto. Gli entitlements consistono essenzialmente nella capacità degli uomini di disporre di beni attraverso mezzi legali disponibili nella società, sono mezzi di accesso definiti socialmente attraverso strutture istituzionali, sono «biglietti di ingresso». Sono quella cosa che apre le porte all'uso effettivo di diritti e risorse, ma che significano anche porte chiuse per coloro ai quali sono negati. Gli entitlements tracciano nella società linee di confine e steccati tra chi li ha e chi no. Le provisions sono invece i beni, le cose su cui si può esercitare la scelta, sono l'ammontare dei benefici, la loro varietà e quantità, la ricchezza prodotta. Così per esempio privilegio e privazione sono concetti che appartengono al mondo degli entitlements, come la cittadinanza e i suoi diritti, mentre il linguaggio dell'economia dell'offerta, della supply-side liberista e reaganiana appartiene al mondo delle provisions. E ancora, la Rivoluzione industriale fu in prima istanza una rivoluzione di provisions, nel senso che produsse grandi incrementi nella ricchezza delle nazioni, mentre la Rivoluzione francese fu una rivoluzione di entitlements. Sviluppando questa distinzione concettuale Dahrendorf traccia la struttura fondamentale del contrasto tra un partito delle provisions e un partito degli entitlements. Il primo ritiene che il bisogno più grande è quello della crescita economica, di un incremento di beni e servizi, della loro qualità e varietà. A questo partito piace pensare al compito dell'umanità come un gioco a somma positiva. Il progresso può essere indolore. Si deve fare uno sforzo, naturalmente. Ma se uno lo fa c'è il premio. Le questioni principali sono in ogni caso economiche nel senso del bi-



Ralf Dahrendorf



Margaret Thatcher

sogno di spingere indietro le frontiere della scarsità così che tutti possano avere di più. Il partito degli entitlements invece non è d'accordo e insiste che ci sono scelte più ardue, e che qualche volta si devono giocare giochi a somma zero nei quali una parte paga per il bene dell'altra. Il progresso non è un semplice sforzo per spostare le frontiere della scarsità, ma una battaglia di gruppi per la possibilità di partecipazione. E si misura in termini di numero di persone che hanno accesso al mercato o come a ruoli pubblici attivi e alla vita sociale in generale. Le questioni principali sono allora politiche nel senso che questo partito chiama a un'azione cosciente per stabilire diritti e redistribuire beni. I due partiti si trovano dappertutto e spesso all'interno dello stesso raggruppamento politico». Ma pa-

lesemente è quello il confine che passa tra le politiche del «new deal» e quelle neoliberali, tra keynesiani e seguaci di Milton Friedman. E non potremmo dire, nel tradizionale linguaggio politico, tra sinistra e destra?

L'avanzamento del benessere umano ha bisogno che su entrambi i fronti si registri un progresso: nessuna società è realmente civilizzata se non offre possibilità in entrambe le direzioni. Le chance di vita consistono realmente di provisions come di entitlements e, alla fine del secolo, il compito di fare avanzare entrambe le parti davanti a William Beveridge e a John M. Keynes, ai quali Dahrendorf si richiama come padri fondatori dello Stato sociale. Ma affrontare lucidamente la realtà di oggi, dopo il ciclo thacheriano de-



gli anni Ottanta, significa affrontare la questione degli entitlements. Sull'agenda liberal deve porsi in prima istanza il tema della cittadinanza. «Le questioni di sesso e di genere non sono ancora risolte. I diritti civili sono sempre sotto minaccia. I diritti umani hanno bisogno di una difesa attiva dovunque. I liberals devono trovarsi, all'avanguardia di questi movimenti. Le nuove questioni di entitlement sono comunque soprattutto sociali. Ed hanno a che fare con la tendenza a tagliare fuori gente dall'universo sociale della maggioranza, con la disoccupazione permanente, il degrado nelle città, i contrasti regionali e la sottoclasse».

### Cittadinanza e privilegio

Sono problemi di fronte ai quali non bastano le vecchie ricette socialdemocratiche, né tanto meno le indicazioni neoconservatrici, che li hanno al contrario aggravati. Il più importante compito programmatico che ci sta davanti - scrive Dahrendorf - è quello di elaborare i punti di una politica liberal per entitlements fondamentalmente comuni per tutti i cittadini, a cominciare dall'occupazione (il lavoro rimane un essenziale biglietto di ingresso nella società dei cittadini), dal sistema fiscale e dall'istruzione, da iniziative per combattere la povertà e prevenire la formazione della sottoclasse (azioni di gruppo e volontariato, ma anche misure di carattere generale), reddito minimo garantito per tutti (senza complicazioni burocratiche), e servizi sociali costituiti su un piano comune a tutti per affermare la cittadinanza contro nuovi attacchi del privilegio. Il cambiamento strategico di cui le società sviluppate hanno bisogno in questi anni è quello di un «nuovo contratto sociale» che sposti decisamente l'equilibrio rispetto agli anni Ottanta. Nel perenne contrasto tra «entitlements» e «provisions», oggi l'accento va posto dalla parte dei primi.

Non è difficile capire allora perché il linguaggio di Dahrendorf sia oggi in Gran Bretagna, ma non solo, essenzialmente il linguaggio della critica della società, il linguaggio - come ha scritto l'*Economist* - usato dai partiti di opposizione, il linguaggio di coloro che rifiutano di lasciarsi trascinare, alla deriva, dalla corrente del thacherismo, dal cinismo del denaro tutto e subito, da quella che egli chiama elegantemente «cultura dell'addizione». Addizione, prima di tutto, di denaro, di carriere e di successi - come per quei giovani

che nelle Cities, una sigaretta dietro l'altra, stanno con gli occhi incollati al video dove magnificano le variazioni di prezzo e si giocano fortune in pochi istanti - ma anche addizione di fallimenti. Ci sono quelli che arrivano in cima, ma anche quelli che vengono buttati fuori. E figli di un'addizione sono anche le vittime della droga. Se queste sono le vie intraprese per sfuggire alla noia del mondo burocratico della «classe di maggioranza», bisogna prendere atto che sono alternative negative. «Né burocrazia, né addizione», il successo di una vita si deve poter misurare in altri modi, in termini di «significato». Il Casinò Capitalismo prepara invece orribili scenari, come quelli immaginati apocalitticamente da Susan Strange: la festa di fine anno del 31 dicembre 1999, quando «solo quei giocatori della finanza che ancora sopravvivono, dal loro ufficio nei grattacieli torreggianti sul centro delle città del mondo capitalistico, leveranno i loro bicchieri in un brindisi...».

Il thacherismo, come partito estremo delle «provisions», se continuerà ad avere campo libero davanti a sé, trascinerà il mondo su una china disastrosa. Ma dove stanno le forze capaci di imporre un diverso orientamento? E che cosa rispondere alla domanda se il thacherismo durerà ancora? Qui le risposte di Dahrendorf si fanno caute e problematiche, perché la cavalcata thacheriana rappresenta una prospettiva diversa da una pura prospettiva conservatrice, contiene elementi di cambiamento e dinamismo che gli hanno consentito di trascinare con sé, in diversi paesi del mondo, una parte della sinistra e alcuni partiti socialisti, come quello italiano. Esso, il thacherismo, è anche la singolare «congiunzione di una serie di idee, un leader e un indefinito macontento nella mente di molti». La prospettiva politica non è definita in molte parti del mondo, tuttavia diventerà sempre più chiara - scrive - che una quantità maggiore di thacherismo, sono necessariamente una quantità maggiore di scelte per una minoranza. L'unica domanda è se la vecchia maggioranza riaffermerà se stessa e sarà annunciato l'ingresso in scena di un altro episodio della socialdemocrazia o se emergerà un nuovo liberalismo radicale che accetti i vantaggi di una maggior varietà di «provisions» e più opportunità per coloro che intraprendono iniziative, ma concentri l'attenzione della politica sugli «entitlements». E per quanto riguarda la classe del futuro - la costellazione di interessi che sosterrà il desiderio di cambiamento - tutto quello che si

può dire per il momento è che la posizione attuale è instabile. La classe di maggioranza ha perso la sua sicurezza ed è diventata protezionista in ogni senso del termine. La socialdemocrazia è giunta vicino al suo limite. L'elettorato è diventato volatile. La maggior parte delle convinzioni politiche sono superficiali e soggette ad essere influenzate da individui capaci di trascinare o da eventi imprevisti. Questo stato di cose è rischioso, ma è anche una opportunità.

L'altro elemento di radicale novità degli anni Ottanta, oltre al thacherismo, è, nell'analisi di Dahrendorf, il fenomeno dei verdi. I movimenti ecologisti - scrive - non forniranno la risposta alla domanda sulle basi sociali del cambiamento, perché egli ritiene che essi non possano costituire un gruppo stabile e duraturo per una alternativa politica; ma il loro merito indiscutibile è quello di aver imposto, o di imporre nel prossimo futuro, in tutto il mondo sviluppato il cambiamento dell'agenda politica.

### Lo scenario dopo il '68

È in questi interrogativi sul futuro che emerge il rapporto sofferto di Dahrendorf con la socialdemocrazia. (E con la Spd di Willy Brandt egli ha percorso un lungo tratto di strada, occupando incarichi parlamentari e nella Commissione Cee nei primi anni Settanta). A tratti la sua tematica della cittadinanza lo avvicina alla direzione di ricerca dei socialdemocratici tedeschi, e per esempio a Peter Giotz, a tratti lo separa la considerazione che vede la Spd, con i suoi sindacati, inevitabilmente vincolata alla parte protetta e protezionista della società. Lo

ha diviso da Willy Brandt il giudizio secondo il quale al secolo socialdemocratico è alle nostre spalle, il modello socialdemocratico «rimane una umana e ragionevole prospettiva politica, ma è arduo sostenere che questa prospettiva ha il futuro dalla sua parte», perché «dopo un secolo di lotta essa ha finalmente raggiunto in larga misura le sue mete. Le grandi forze sociali muoiono al momento della vittoria. E la loro fine è vicina quando il futuro non è più con loro». I cambiamenti avvenuti dopo il '68 hanno mutato lo scenario e i soggetti del moderno conflitto sociale.

Resta qui un punto irrisolto, in una ricerca per tanti aspetti illuminante, quale è quella di Dahrendorf, della posizione del mondo del lavoro in una prospettiva attiva di cambiamento. La considerazione che l'ondata thacheriana degli anni Ottanta ha costretto i lavoratori sulla difensiva, schiacciando i sindacati in un ruolo di tutela del vecchio Stato sociale, cercando di invertire le parti tra cambiamento e conservazione, ha fondamenti nella realtà. Ma è fondata nella realtà anche la constatazione che una agenda politica del cambiamento non ha un passo avanti se non ha il sostegno di forze attive nella società, se non riesce a conquistare la maggioranza dei consensi. Lavoro e diritti di cittadinanza rimangono una «coppia difficile da separare», anche per Dahrendorf. Sta lì il nocciolo duro dei problemi per la sinistra su scala mondiale: ridefinire le coordinate di una prospettiva di cambiamento incardinata sul lavoro nelle condizioni della realtà di oggi. E del resto questo è oggi il terreno di ricerca e di iniziativa della stessa Spd, oltre che dei comunisti italiani, e in generale di quella parte della sinistra che, negli anni Ottanta, non ha scelto di mettersi in navigazione in acque thacheriane.

## Per 3 esclusi dalla Direzione Al Pci di Savona il vertice si è dimesso

GENOVA. Terremoto a Savona in casa comunista. Il Comitato federale boccia a scrutinio segreto tre candidati alla Direzione provinciale, poi riapre il dibattito, valuta gli esiti del voto e giudica opportuno un azzeramento generale. Così i 24 candidati eletti, il segretario e la segreteria, si sono dimessi dando luogo ad una situazione veramente inconsueta. Il tutto in una riunione conclusa all'alba di ieri mattina. Il Comitato federale - spiega il resoconto ufficiale - non ha approvato la proposta di lista per la Direzione provinciale eleggendo tre dei 27 comitati presentati, non ritenendo gli esiti del voto rispondenti ai bisogni di piena rappresentatività politica cui deve assolvere un organo quale la direzione federale, e per conseguenza la formulazione di una proposta pienamente consona a quel bi-

sogno si sono dimessi consensualmente e all'unanimità dalla Direzione. I tre candidati che erano risultati eletti: sulla base della stessa valutazione politica hanno rassegnato il mandato la segreteria, che il Comitato federale aveva eletto dopo la direzione, e il segretario Carlo Ruggieri; quindi è stata eletta una commissione che sarà presieduta dal presidente del Cj Giovanni Urbani e che metterà a punto una nuova proposta per gli organismi dirigenti ed esecutivi della federazione.

Chi sono i «bocciati». Il nome più noto è quello di Angelo Viveri, popolarissimo sindaco di Albenga, a capo di una giunta Pci-Psi-Pli. Come lui non hanno raggiunto il quorum il responsabile enti locali della federazione Busso e il segretario della sezione di Alasio, che è anche presidente dell'azienda di autotrasporto pubblico del Ponente savonese. C'è, per le tre «bocciature», un denominatore comune? Giovanni Urbani lo esclude: «Dal dibattito nel comitato federale questo non è emerso, del resto la sostanza politica dell'esperienza amministrativa di Albenga è largamente condivisa, confermata da un grande successo elettorale e sostenuta in ogni caso dalla federazione del Pci. La verità è che, in questo «rodaggio» della nostra democrazia interna, si sono fatte strada questioni di compatibilità, antipatie personali, vicende spurie prive di giustificazione politica, comunque ai non eletti sono mancati solo due o tre voti sotto il quorum, ed è per questo che il Comitato federale ha ritenuto che il risultato del voto non corrispondesse alle indicazioni politiche, pluraliste e unitarie insieme, espresse nella lista dei candidati. CRM

## 500 delegati discutono di fede e politica Le Comunità cristiane di base «sfrattate» dal Psdi a Napoli

NAPOLI. «Donne e uomini per una terra di speranza» esperienze di Chiesa senza spostare in una società in trasformazione e di fronte alla crisi delle istituzioni? sotto questo slogan si è aperto ieri a Napoli il nono convegno nazionale delle Comunità cristiane di base, che terminerà lunedì i suoi lavori con un'assemblea eucaristica. All'ultimo momento le Comunità hanno dovuto trovare una nuova sala per tenere il convegno, perché il Comune di Napoli ha destinato improvvisamente al Psdi i locali già concessi alle Comunità. Partecipano all'incontro nazionale delegazioni provenienti da tutta Italia, in rappresentanza di 150 Comunità. I lavori del convegno si svilupperanno con una tavola rotonda dedicata alla «nuova tentazione costantiniana» e si articoleran-

no, a partire da oggi, in quattro commissioni di studio dedicate alla solidarietà, all'emarginazione, alla «suscettibilità» delle Comunità e ai problemi della pace e dell'ambiente. «Le nostre Comunità - ha detto Carlo Castaldo, segretario nazionale delle Comunità cristiane di base, in linea con il generale disfacimento sociale, si sono discolte, è anche vero che i suoi membri hanno poi contribuito a diffondere il patrimonio di esperienze acquisite nelle istituzioni di cui fanno parte, dai partiti ai sindacati agli enti locali».

Nella relazione introduttiva Marcello Bigli, responsabile delle Comunità di Roma, ha sostenuto che «la crisi delle istituzioni si intreccia con il sistema dei partiti mettendo l'Italia in perenne emergenza e non risolvendo i problemi, ma

aggravandoli». «Il governo - ha aggiunto - è incapace di fare la sua parte nel mantenimento dell'ordine costituzionale, mentre l'amministrazione statale è incapace di intervenire contro il degrado dell'ambiente, per migliorare la qualità della vita e per la salvaguardia della salute». Nel panorama sociale, secondo Bigli, «ci sono segni di speranza che provengono soprattutto da una ricca trama di associazioni politiche, culturali, ricreative, religiose». Quanto alla gerarchia cattolica, «legittimata e foraggiata dai fondi pubblici», per Bigli si pone come soggetto politico privilegiato escludendo così la democrazia della comunità ecclesiale. Bigli ha concluso affermando che «è confortante la presenza dei cristiani nelle innumerevoli iniziative contro la mafia e la camorra».

**RS** Associazione  
**Seminario internazionale**  
**La legge francese sul reddito minimo di inserimento: concezioni, meccanismi, problemi della valutazione, costi**  
 Roma, 3 maggio 1989 ore 9,30  
 Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma - (Sala dell'Esecutivo Cgil)  
 Introduzione: **Elio Giovannini** (Presidente Inas)  
 Relazioni: **B. Fragonard** (Délégué interministériel au revenu minimum d'inserction), interventi messi in atto e prime osservazioni dei risultati.  
**G. Martin** (Direttore Capes - Centre d'Etudes et de Formation sur la Planification et l'Economie sociales - Université di Grenoble). **Problemi della valutazione dei risultati.**  
**S. Milano** (Chef du Bureau études et RCB à la direction de l'Action Sociale du Ministère des Affaires Sociales et de l'Emploi). **La marginalità in Francia. Problemi della promozione e valore del lavoro.**  
 Partecipano fra gli altri: **Laura Balbo, Renato Brunetta, Sergio Bruno, Vittorio Capeocchi, Carmela D'Apice, Michele Magno, Laura Pennacchi, Enrico Pugliese**  
 Segreteria del seminario **Sig.ra Luisa D'Agostini**  
 Tel. 856278 - 856207 - 861056 - 852685

**1° MAGGIO 1989**

**I diritti, il lavoro, contro la mafia**

**I LAVORATORI EDILI a PORTELLA DELLA GINESTRA 1947 - 1989**

**C. d. L. - Piana degli Albanesi**  
**C. d. L. - Palermo**  
**Costruttori e legno FILLEA - CGIL**